

### 3. La Presaglia, un piccolo fosso e una 'grande' storia

Il fosso della Presaglia, che il percorso della Memoria incrocia più volte nella sua parte centrale, è un piccolo tributario del Virginiolo (a sua volta affluente di sinistra del Virginio nel quale si getta presso l'abitato di Fornacette) e si sviluppa per poco più di un chilometro nella piccola valle orientata da Sud-Ovest a Nord-Est interposta fra i due colli che ospitano sulla cima i castelli di Lucardo e Santa Maria Novella. Il fosso si costituisce dall'unione di tre borri a circa 255 metri slm in un luogo ricco di suggestione per l'aneddotistica locale e, dopo aver percorso circa un chilometro, si getta nel Virginiolo subito a valle di un vecchio molino (uno dei dodici presenti nei secoli passati lungo il torrente Virginio), oggi adibito a centro religioso, a circa 220 metri slm. Si tratta quindi di un minuscolo corso d'acqua, secco per buona parte dell'anno e dal valore insignificante nella morfologia della Toscana collinare centrale che, proprio per la sua morfologia particolarmente tormentata, ne enumera alcune migliaia di corsi d'acqua così. Eppure il fosso della Presaglia, a chi conosca la storia locale di quei luoghi, riserva delle sorprese inaspettate.

Ancora oggi infatti il nostro piccolo corso d'acqua segna il confine amministrativo per quasi tutto il suo corso fra i comuni di Montespertoli e Certaldo. Il particolare ha un'origine storica in quanto per secoli il fosso della Presaglia ha costituito il confine fra i territori di pertinenza del castello di Santa Maria Novella, di quello di Lucardo, delle chiese di San Donato a Lucardo e dei Santi Martino e Giusto a Lucardo e del monastero delle monache carmelitane scalze di Santa Teresa di Firenze, proprietarie della villa-fattoria il Palchetto, posta in testa alla vallecchia. Dai documenti archivistici sappiamo infatti di una lunga disputa confinaria che oppose dalla metà del Seicento al 1808 i proprietari che si affacciavano sulla piccola valle. Il 17 luglio 1681 i cinque fratelli della 'famigerata' famiglia Pazzi di Firenze, figli di Alessandro di Francesco, e cioè Francesco, Agnolo, Antonio, Filippo e Guglielmo, vendettero la villa del Palchetto con gli annessi poderi al Monastero di Santa Teresa di Firenze che ne mantenne la proprietà fino all'arrivo delle truppe napoleoniche in Toscana nel 1808. Durante questo lunghissimo periodo si ebbero più volte liti fra il Monastero e le proprietà limitrofe degli Strozzi (Lucardo), dei Carnesecchi-Aulla (Santa Maria Novella) e della chiesa di San Donato, liti che vertevano quasi sempre sul linea di confine che correva lungo il borro della Presaglia e che portavano inevitabilmente alla continua apposizione di termini in pietra utili a segnare il discusso confine. Ancora oggi, nel piccolo bosco che fiancheggia il corso d'acqua, è possibile rintracciare un paio di questi termini lapidei, verosimilmente ascrivibili alla confinazione tardo settecentesca come sembrerebbe confermare il *Chronicom* del parroco Puccini della chiesa dei Santi Martini a Giusto a Lucardo. Nel maggio del 1791 infatti, "in fondo al borro sul confine dei poderi di San Giusto e del Porcile" venivano apposti 2 termini riportanti la data maggio 1791 utili a dirimere l'ennesima lite confinaria.